

Angeletti: «Meno tasse sugli aumenti di stipendio»

Per il leader della Uil i lavoratori sono i più colpiti dai rincari. Per questo i salari devono crescere.

Cosa propone il sindacato per arginare i rincari d'autunno? Luigi Angeletti, segretario generale della Uil (foto), spiega a *Panorama* la sua ricetta: meno tasse sugli aumenti contrattuali. Una prospettiva che riguarda oltre 6 milioni di lavoratori in attesa di rinnovo.

Di chi è la colpa del caro-autunno: governo, commercianti, petrolieri?

Colpa soprattutto del fatto che in Italia molti servizi sono scarsamente competitivi e costano di più. Paghiamo le tariffe elettriche, i taxi, la benzina, le spese notarili e i farmaci più cari d'Europa perché il sistema è al contempo protetto e inefficiente.

E intanto gli stipendi non aumentano?

Il sistema fiscale penalizza soprattutto il lavoro dipendente: ci vuole una politica di aumento degli stipendi, ma soprattutto bisogna ridurre le tasse sul lavoro per consentire gli aumenti salariali che altrimenti le imprese non potrebbero sostenere.

Si possono ridurre le tasse solo sul lavoro?

Non penso che la riduzione della pressione fiscale debba avvenire tramite l'Irpef, i cui dati sono peraltro scandalosi: in media le tasse pagate dai lavoratori sono

superiori a quelle pagate dai datori di lavoro. Invece si può ridurre, per tre o quattro anni, il prelievo sugli aumenti contrattuali: io propongo un'aliquota forfettaria, per esempio il 12,5 per cento.

Su quali contratti ci dovrebbe essere lo sconto fiscale?

Sui contratti di secondo livello, cioè quelli aziendali, sono stati già stanziati 150 milioni per ridurre le tasse nel 2008. La misura è prevista nell'accordo di luglio sulla produttività. Ma è solo l'inizio: ora bisogna individuare l'aliquota. E non vedo ragioni per pagare sugli aumenti contrattuali una tassazione più alta rispetto ai bot.

Già, la Uil è l'unico sindacato contro l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie...

Insisto: bisogna arrivare alla redistribuzione del peso fiscale. Prima di toccare l'aliquota sulle rendite finanziarie, bisogna ridurre le tasse sugli aumenti contrattuali. Stabiliamo un'aliquota omogenea: se il 12,5 per cento è poco, facciamo il 16 per cento sugli aumenti contrattuali. E poi, solo dopo questa prima manovra, facciamo la stessa tassazione sui bot.

Paghiamo tasse troppo alte sul lavoro e troppo basse sulle rendite: meglio una patrimoniale?

No, la patrimoniale sarebbe una nuova tassa sulla casa. Siamo impazziti? In realtà, sulle rendite finanziarie in Italia si paga meno rispetto al resto d'Europa perché il sistema, vessatorio e inquisitorio, si basa sulla reciproca diffidenza tra cittadino e Stato, che con norme complicatissime crea l'incertezza del diritto. Questa opacità consente ai furbi di truffare quasi impunemente: è ora di finirla. (E.R.)



AUGUSTO CASASOLI/A3/CONTRASTO